

La gestione della crisi familiare

Separazioni e divorzi
nell'Italia contemporanea

A cura di
Anna Maria De Cesaris

la Società



FrancoAngeli

La gestione della crisi familiare

Separazioni e divorzi
nell'Italia contemporanea

A cura di
Anna Maria De Cesaris

FrancoAngeli

La realizzazione del volume è stata resa possibile grazie ai finanziamenti del Polo Scientifico Didattico di Terni dell'Università degli Studi di Perugia ed all'interesse per la ricerca del prof. Alessandro Montrone, presidente del Consiglio intercorso in Economia aziendale di Terni, che ha inserito questo progetto nella proposta di programmazione dell'attività scientifica del corso di laurea.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione prestata ai fini statistici la magistratura del Tribunale di Terni nelle persone della dott.ssa Maria Letizia De Luca e del dott. Carmelo Barbieri ed il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Terni nella persona del Col. Domenico Solfaroli Camillocci.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Evoluzione storica del “modello” familiare, di <i>Anna Maria De Cesaris</i>	»	11
1. La nascita della famiglia “moderna”	»	13
2. Tipologie familiari secondo l’ISTAT	»	16
3. Nuove forme di vita familiare	»	18
3.1. Il diritto, la famiglia e le coppie <i>more uxorio</i>	»	18
3.2. Significato dell’evoluzione del rapporto di coppia	»	26
4. Separazioni e divorzi nell’Italia contemporanea	»	27
4.1. Tendenze italiane ed europee	»	27
4.2. Cause ed effetti	»	29
Bibliografia	»	36
Gli aspetti personali e patrimoniali delle crisi familiari, di <i>Gaetano Catapano</i>	»	39
1. Introduzione	»	39
2. Gli aspetti patrimoniali tra i coniugi nelle crisi familiari	»	42
2.1. Gli aspetti patrimoniali tra i coniugi nella separazione	»	42
2.2. Gli aspetti patrimoniali tra i coniugi nel divorzio	»	51
3. Gli aspetti personali e patrimoniali riguardo ai figli nelle crisi familiari	»	60

3.1. Gli aspetti personali e patrimoniali riguardo ai figli nella separazione	pag. 60
3.2. Gli aspetti personali e patrimoniali riguardo ai figli nel divorzio	» 66
4. Alcune riflessioni finali	» 73
Bibliografia	» 75

Politiche sociali relazionali per famiglie plurali e liquide, di *Cristina Montesi e Simona Menegon*

1. Introduzione	» 79
2. Il cambiamento della famiglia in Italia ed in Umbria	» 82
3. Fine del matrimonio e povertà femminile	» 94
4. Le determinanti dei tanti fardelli delle donne	» 97
5. L'importanza delle politiche amichevoli della famiglia	» 109
Bibliografia	» 113

Tempo di lavoro e tempo di vita, di *Francesca Ceccacci e Paola de Salvo*

1. Premessa	» 119
2. La donna, il mondo del lavoro e il lavoro di cura in Umbria	» 119
2.1. Il lavoro di cura in Umbria: fabbisogni e risposte	» 120
2.1. Il lavoro di cura in Umbria: fabbisogni e risposte	» 123
3. Le politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro: considerazioni generali	» 126
3.1. Il contributo dell'Unione Europea	» 127
3.2. Il Documento Italia 2020: Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro	» 130
4. Il nido avviato in azienda quale strumento di conciliazione famiglia lavoro: il caso dell'asilo nido Kilipupu a Perugia	» 131
5. Conclusioni	» 134
Bibliografia	» 135

Introduzione

Il lavoro di ricerca contenuto in questo volume nasce dall'esigenza di far conoscere le numerose problematiche sulle famiglie che sono sorte consequenzialmente alla rapida metamorfosi economica, demografica e sociale che, in questi ultimi decenni, ha caratterizzato il nostro paese.

In un quadro di disarticolazione del tessuto sociale quale quello attuale, è difficile disconoscere l'esistenza di realtà familiari oggi divenute molto più complesse. Nel saggio di *Anna Maria De Cesaris* si analizzano queste nuove realtà confrontandole con l'istituto tradizionale della famiglia ormai in crisi. Vengono considerate, sia pur brevemente, le ragioni storiche e sociologiche che hanno dettato il cambiamento della famiglia appartenente al passato pre-costituzionale in un modello familiare più evoluto, quale quello previsto e tutelato dalla nostra Costituzione. La crisi di questo istituto, le numerose problematiche sorte con le separazioni e i divorzi, la nascita di altre forme di vita familiare, sono state oggetto di particolare attenzione al fine di darne una visione sociologica e, soprattutto, una regolamentazione, se possibile, giuridica.

Nel saggio di *Gaetano Catapano* viene esaminato come si atteggiavano i principali diritti e doveri dei coniugi/genitori in caso di separazione e divorzio.

L'emancipazione femminile e l'acuirsi del fenomeno degenerativo della famiglia hanno indotto il nostro legislatore ad intervenire nella

disciplina dei rapporti tra i componenti del nucleo familiare con norme che assumono rilevanza non solo dal punto di vista patrimoniale ma anche personale, sia tra i coniugi/genitori sia tra questi e i loro figli, in modo da tutelare principalmente e nel modo più stringente possibile l'involontaria vittima del fallimento familiare, ossia la prole.

In una tale ottica, nel contributo vengono individuati i principali mezzi che il nostro ordinamento offre per cercare di garantire che allo sfaldamento familiare non consegua anche un annichilimento personale delle parti interessate, soprattutto dei figli.

Il saggio prende in considerazione, evidenziandone le relative differenze, i più importanti istituti riguardanti la disciplina dei rapporti tra i coniugi nella separazione e tra gli ex coniugi nel divorzio.

Vengono, infine, ripercorsi i principi fondamentali in materia di affidamento dei figli minori o maggiorenni non economicamente autosufficienti alla luce della recente introduzione, con la legge n. 54 dell'8 febbraio 2006, del c.d. "affidamento condiviso", inteso come diritto-dovere dei genitori di essere presenti nella vita dei figli, anche nel caso di separazione o divorzio, ogni qual volta non esistano impedimenti che giustificano l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio.

Nel saggio di *Cristina Montesi e Simona Menegon* vengono analizzati i principali mutamenti demografici (declino delle nascite, crescita longevità, invecchiamento della popolazione, espansione dell'immigrazione), ma anche sociali (modificazioni delle strutture familiari connesse anche con i cambiamenti del mercato del lavoro) recentemente occorsi in Italia ed in Umbria. Per quanto riguarda le famiglie si riscontra una forte diminuzione delle dimensioni; un ritardo della formazione dei nuclei familiari per matrimonio o unione di fatto; una diminuzione del numero dei figli ed un prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia di origine; un aumento dell'instabilità familiare per separazione o divorzio; un aumento delle famiglie monogenitore o di quelle ricostituite, un aumento delle unioni di fatto e delle unioni miste. Ecco perché si può parlare di famiglie "plurali" (ovvero dell'esistenza di una molteplicità di modelli familiari), di famiglie "polverizzate" (caratterizzate dalla consistente riduzione del numero medio di componenti), di famiglie "liquide" (cementate da legami al di fuori del matrimonio).

Il lavoro familiare che, per motivi istituzionali, culturali, valoriali è nel nostro paese ancora troppo marcatamente a carico delle donne, incide notevolmente sulla partecipazione delle stesse al mercato del lavoro e sulla continuità del lavoro femminile, unitamente alla inadeguatezza del nostro welfare familiare che rientra nel modello mediterraneo (già all'ultimo posto in Europa per le risorse dedicate e con il rischio di diventare, a causa della crisi economica, sempre più residuale) ed alla debolezza delle politiche di conciliazione famiglia-lavoro. Il quadro è ancor più problematico se si considera che le famiglie sono state gravate di nuove funzioni, diventando essenziale fonte di sostegno dei giovani inoccupati o disoccupati e dei grandi anziani. La disgregazione familiare, con la crescita di nuclei monogenitoriali, dà oltretutto luogo a nuove povertà (soprattutto femminili), a cui bisogna rispondere con le classiche politiche sociali di sostegno al reddito e con l'empowerment delle donne sul mercato del lavoro da perseguirsi mediante politiche attive del lavoro, di parità e di pari opportunità. Infine una riforma del welfare in senso relazionale, sussidiario, societario, diretta a sostenere i beni relazionali della famiglia e politiche di conciliazione famiglia-lavoro da realizzarsi, in ottemperanza ai requisiti reclamati da una politica di bene comune, a livello aziendale e territoriale, si rendono necessarie per rispondere a queste nuove emergenze economico-sociali.

Nel contributo di *Francesca Ceccacci e Paola de Salvo* è affrontata la questione relativa a come madri e padri possano riuscire nel tentativo di conciliare le esigenze di cura della famiglia con gli impegni professionali con particolare attenzione al contesto umbro. In particolare le autrici hanno approfondito come le condizioni lavorative dei genitori (ma soprattutto delle donne) incidano, positivamente o meno, sul buon andamento delle relazioni familiari anche “in una prospettiva ecologica dello sviluppo umano”, in quanto la persona tesse relazioni all'interno di un sistema complesso, nel quale i diversi contesti quotidiani si influenzano a vicenda e contribuiscono alla formazione della propria personalità. Per un'ecologia sociale diventano strategiche le politiche di conciliazione famiglia-lavoro sulle quali le autrici del saggio rivelano il crescente interesse della Unione Europea e l'evoluzione politico-normativa europea occorsa nel tempo. Per quanto riguarda il livello nazionale viene ricordato il

recente Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro predisposto dal Governo in cui trovano cittadinanza anche alcune misure per la conciliazione. Infine viene esaminato a livello territoriale una buona pratica di corporate welfare, l'asilo nido Kilipupu della Nestlè Italiana s.p.a. di Perugia, anch'essa indirizzata alla ricomposizione tra mondo del lavoro e mondo della famiglia.

Evoluzione storica del “modello” familiare

di Anna Maria De Cesaris

Da molti anni la famiglia è oggetto di indagini ad ampio spettro da parte di studiosi della sociologia, di storici e dalla dottrina civilistica e, più ancora, di quella pubblicistica.

L'assetto consolidatosi in Europa nel corso del XVI secolo era quello di una famiglia strutturata sul principio di autorità del *pater familias*, legittimato ad esercitare o a comprimere quei diritti e quelle prerogative dei singoli appartenenti al gruppo¹.

L'affermarsi della concezione individuale, che trovò espressione nell'Illuminismo, portò la famiglia ad essere considerata come “un'associazione consensuale, nella quale la personalità dei coniugi e dei figli non si fondono in una unità superiore, ma esprimono posizioni differenziate sulla base del mutuo rispetto e della reciproca assistenza”².

Fu poi con la Rivoluzione francese che il principio individualistico si adattò, in un primo momento, più facilmente al rapporto coniugale trasformando così il matrimonio come “un mero contratto di società”³ per il quale non era più richiesto il consenso dei genitori alle nozze e nell'ambito del quale i rapporti e i poteri tra i coniugi si andavano sviluppando in direzione di una parificazione.

¹ In questo senso v. Volterra E. (1984), “La Rivoluzione francese e il diritto di famiglia”, in *Riv. trim. Proc. Civ.*, 270.

² Così Solari G. (1940), *Storicismo e diritto privato*, Einaudi, Torino, 257.

³ In questo senso v. Cicu A. (1978), *Il diritto di famiglia. Teoria generale*, Bologna, ristampa.

Come è stato rivelato poi, questi due elementi – libertà individuale e carattere contrattuale del matrimonio – fecero trovare d'accordo gli scrittori e i filosofi del XVIII secolo nel considerare l'introduzione del divorzio come una logica conseguenza⁴.

Nel nostro paese l'istituto del divorzio fu, per la prima volta, previsto per il Piemonte entro un "piano di ordinamento repubblicano" e introdotto poi nel *Code Napoléon* e nelle successive redazioni codicistiche. Occorre tenere presente che nonostante l'impostazione giuridica del modello di famiglia rispecchiasse per grandi linee la teoria individualistica, essa non era scevra da influenze di istituti caratteristici derivanti dalla tradizione giuridica francese pre-rivoluzionaria.

Elementi della famiglia pre-rivoluzionaria li troveremo ancora nel periodo post-napoleonico, nella cosiddetta Restaurazione, e saranno ripresi anche dal nostro Codice Civile del 1865 il cosiddetto codice Pisanelli. Questo, infatti, riaffermò, in parte, il disegno complessivo del modello familiare del *code civil* fondato sugli *status* e sulla gerarchia patriarcale (si ricorda il ripristino di una posizione di assoluta disuguaglianza tra moglie e marito, di antiche prerogative dei capi famiglia e dei figli primogeniti, di disuguaglianze anche nei rapporti successori), mentre per certi aspetti fu decisamente innovativo. Sotto quest'ultimo profilo, introdusse il principio di laicità del matrimonio e la competenza dello Stato nella regolamentazione dei rapporti familiari, nonché nello stabilire i requisiti per contrarre o annullare il matrimonio. La famiglia in quanto tale non veniva quindi considerata un soggetto di diritto. Essa costituirà una entità autonoma di rilevanza pubblicistica solo successivamente, nel codice penale del 1889, grazie anche all'introduzione di norme in difesa del buon costume e dell'ordine delle famiglie, al fine di prevenire l'aborto, la bigamia e l'adulterio.

Nello Stato totalitario, per intendersi il periodo vissuto dall'Italia con la dominazione fascista, il modello di famiglia è quello pre-rivoluzionario con alcune peculiarità. Nel contesto politico-culturale del periodo in questione, lo Stato tutelava e, nello stesso tempo, plasma-

⁴ Si ricorda che il divorzio fu introdotto in Francia con la L. 20 settembre 1792, poi abrogata con la L. 8 maggio 1816. L'anno successivo all'introduzione del divorzio fu emanata, sia pure per un breve periodo, la legge 2 novembre 1793 che attribuì al figlio naturale gli stessi diritti di quello legittimo.

va la famiglia italiana al solo fine di conservare e di espandere la sua potenza. La tutela e l'integrità della stirpe, il sostegno garantito alle famiglie numerose, l'opera di educazione e di istruzione della prole (che è affidata alla famiglia, pur se è integrata dallo Stato perché vengano raggiunte "finalità etiche nazionali") sono state direttive attraverso le quali lo Stato controllava l'educazione della prole nelle famiglie. Non a caso nel secondo comma dell'art. 147 c.c., si leggeva che l'istruzione doveva essere conforme "al sentimento nazionale fascista". In breve, la famiglia era uno dei principali "corpi" nei quali consisteva lo "Stato corporativo" ed era perciò disciplinata, non come valore in sé, ma come ambito funzionale rispetto ai fini perseguiti dallo "Stato fascista" (potenziamento della "stirpe" nazionale, attuazione della politica "imperiale", miglioramento della "razza", ecc.).

1. La nascita della famiglia "moderna"

Se dunque, in passato, la solidità di quella che è stata definita la "cellula primaria" della società, veniva garantita dal fatto di avere al suo interno una struttura di tipo "patriarcale", dove l'autorità del *pater-familias* era tale per cui moglie e figli non avevano altre alternative se non l'obbedienza, successivamente le cose sono cambiate.

Su questa materia esiste una ricca letteratura di storici e di sociologi che hanno individuato i caratteri della trasformazione del classico istituto familiare appartenente al passato pre-costituzionale, in direzione di un modello di famiglia più evoluto.

Il nuovo nucleo familiare, la cui comparsa viene fatta risalire prevalentemente nell'Ottocento⁵, prende il nome di "famiglia moderna".

L'elemento caratterizzante l'affermarsi di questo nuovo tipo di unione coniugale, che lo distingue da quello precedente, è dato da

⁵ Sull'effettiva data di nascita di questo tipo di famiglia gli storici in realtà sono discordi. Secondo alcuni si sarebbe manifestata nei Paesi occidentali nella seconda metà del Settecento, in coincidenza della nascita e dello sviluppo del capitalismo industriale. Altri la fanno risalire ai primi del Seicento in Inghilterra, dove questa tipologia di nucleo familiare si sarebbe evoluta prima nei ceti alti (nobili, alta borghesia) per poi diffondersi, molto più tardi, negli altri ceti sociali. In questo senso v. Stone L. (1983), *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinquecento e Ottocento*, Einaudi, Torino.

alcune trasformazioni avvenute “nelle relazioni di autorità e di affetto esterne ed interne alla unità coniugale”. In altre parole, la *famiglia moderna* è quella che il sociologo Émile Durkheim già nel 1892 chiama *famiglia relazionale* o, quella che Marzio Barbagli definisce *famiglia coniugale intima*. Ambedue le definizioni contengono i tratti caratteristici di un diverso modello coniugale: “maggiore importanza data agli affetti nei rapporti intra-familiari e quindi, una particolare attenzione alla qualità delle relazioni tra i coniugi”.

La visibilità nel manifestare i sentimenti tra le mura domestiche e fuori di esse denota, non solo un cambiamento in senso positivo del rapporto di coppia, ma anche l’inizio di un’evoluzione della figura femminile all’interno della famiglia.

Si passa dunque da una famiglia verticistica, caratterizzata da una figura di padre-marito-padrone, emblema della famiglia tradizionale ed autoritaria, a un modello familiare tendenzialmente più democratico, ma anche più intimo.

A conferma di quanto detto, accade sempre più spesso che il matrimonio non viene più combinato dai genitori per ragioni solitamente economiche e sociali, ma si basa su una libera scelta dei *partners*: una scelta guidata dal sentimento, nell’ambito del quale anche l’attrazione fisica trova il suo spazio e la sua importanza.

All’interno del nucleo familiare si modificano anche i rapporti con i figli identificati, per la prima volta, come titolari di uno *status* particolare, distinto da quello degli adulti, con esigenze proprie e, soprattutto, con pretese, giuridicamente riconosciute, di avere prestazioni di affetto dai genitori. I figli diventano, così, il centro delle attenzioni genitoriali. Si interrompe, pertanto, quel modello pedagogico che per secoli aveva imposto un controllo, o una repressione, degli affetti tra i componenti della famiglia.

Questi mutamenti nei rapporti intrafamiliari, come altri mutamenti avvenuti all’interno della famiglia, ebbero un impatto assai diversificato sul piano sociale, perché riguardarono in primo luogo la borghesia e la nobiltà colta per poi diffondersi successivamente a tutti gli altri ceti e classi.

A fronte di questa ricostruzione, va anche ricordato che tutti questi cambiamenti non sono immuni dall’influenza esercitata dalla nascita dello Stato moderno, nell’ambito del quale hanno giocato un ruolo fondamentale l’evoluzione dei diritti individuali – di ogni indi-

viduo – nei diversi settori dell'economia, nelle politiche e nelle relazioni di potere tra i soggetti e le classi sociali.

Nell'Ottocento avanzato, la separazione tra sfera pubblica e privata diventa un fatto compiuto che si trasmette all'interno della famiglia, dove i principali componenti vivono due esperienze nettamente separate e molto diverse.

La figura femminile viene identificata soprattutto nel ruolo materno, dedita alla cura della casa, alla crescita e all'educazione dei figli, diventati il centro della vita familiare. Se durante il periodo preindustriale la donna-madre si dedicava al lavoro domestico, ai figli ed anche, nei casi di necessità, ad un'attività produttiva (si pensi alla figura della donna nelle campagne), con l'avvento dell'industrializzazione il lavoro fuori dalle mura domestiche diventò sempre più saltuario. Ad imitazione della famiglia borghese, che allora costituiva il modello di riferimento, la donna-madre ricopriva il ruolo di "casalinga".

Il processo di avanzamento dello sviluppo economico e industriale, nella seconda metà del Novecento, ha fatto giungere al capolinea la struttura gerarchica della famiglia. Se, quindi, fino alla prima metà del Novecento in Italia, come anche nella maggioranza dei paesi europei, sopravviveva il modello tradizionale di famiglia connotato dall'autoritarismo del padre, successivamente, con l'avvento dell'era moderna, si è assistito a un declino di questa figura.

Negli anni successivi in Italia, il modello familiare dominante si è sviluppato definitivamente sulla divisione dei ruoli genitoriali e, solo dopo gli anni del boom economico e la rivendicazione della parità dei diritti da parte della donna, si è giunti a una riformulazione delle identità femminili e maschili all'interno della famiglia e a una diversa struttura della stessa. In un primo momento, le donne sono riuscite ad accedere alla sfera professionale, sia pure lentamente e con posizioni inferiori a quelle maschili, ma a prezzo di un aggravio di lavoro dettato dalla difficoltà di conciliare il ruolo materno con quello occupazionale.

Su quest'ultimo profilo bisogna aggiungere che oggi la situazione è cambiata o, per meglio dire, sta percorrendo un cammino dotato di una chiara tendenza ai miglioramenti. Nella famiglia attuale, pur persistendo in percentuale maggioritaria una posizione onerosa e di svantaggio a carico del ruolo femminile, non si può non accorgersi che le funzioni genitoriali si stanno avviando verso una necessaria

intercambiabilità. Nel mondo anglosassone ad esempio, la figura del marito casalingo – (*house husband*) – è sempre più comune. Sarebbero oltre 200.000 i padri con moglie che, per scelta o per circostanze, scelgono di occuparsi delle faccende domestiche, nonché dei figli. Questo “equilibrio familiare” è molto importante soprattutto per tutte le donne professioniste. Secondo un articolo del *Time* il numero dei padri-casalinghi negli USA, che nel 2000 erano meno di 20.000, negli ultimi dieci anni sarebbe triplicato, così come sarebbe di molto aumentata la quantità del tempo passato dai padri con i loro figli. In Italia nel 2003 è nata l’Associazione uomini casalinghi che nel 2009 raccoglieva 5.680 iscritti. Anche a non voler essere d’accordo con il pensiero espresso dal sociologo Scott della California University – Riverside, secondo il quale: “I padri iniziano ad assomigliare alle madri”, non si può certo non riconoscere l’inizio di una ulteriore trasformazione epocale della famiglia⁶.

2. Tipologie familiari secondo l’ISTAT

Il profilo dei nuclei familiari del nostro paese, tracciato dall’ISTAT nel decennio 1993/2003, ha messo in luce una serie di trasformazioni riguardanti sia la composizione del nucleo familiare, sia l’ambito delle relazioni intrafamiliari.

Il primo aspetto colto dall’istituto di statistica è un generale processo di semplificazione delle strutture familiari: ciò sta a significare che il numero delle famiglie in cui sono presenti più generazioni si è fortemente ridotto. Tra il 1993 e il 2003 le famiglie composte da due generazioni sono passate dal 55,5% al 50,4% e anche quelle meno diffuse (cioè quelle con tre o più generazioni) si sono ulteriormente ridotte: dal 3,3 al 2,8%. Al contrario si registra un aumento delle famiglie formate da una sola generazione: dal 41,3 al 46,8%. La presenza di figli subisce una contrazione che va dal 48% al 41,9% con una percentuale più alta nel centro-sud. È inoltre il 35% dei figli, di età compresa fra i 25 e i 34 anni, che vive ancora a casa con i genitori (dieci anni prima non raggiungevano il 26%), così come coloro che

⁶ V. *Corriere della Sera*, lunedì 4 luglio 2011, p. 27, “Mariti a casa con i figli. Il segreto delle supermanager”.

sono sempre compresi fra i 25 e i 34 anni che hanno famiglia, raggiungono appena il 28% contro il 42% del periodo preso in considerazione precedentemente.

La portata del cambiamento diventa ancora più evidente in base all'analisi del ruolo che le persone di diverse fasce d'età rivestono all'interno della famiglia, confrontandolo con quello che avevano dieci anni prima nelle stesse fasi di vita. È tra i giovani che si è rilevata la più importante trasformazione: il calo della fecondità, il posticipo della maternità e un salario che ha subito una forte diminuzione del potere di acquisto (soprattutto dopo l'introduzione dell'euro) favoriscono l'aumento dei giovani che vivono in coppia senza figli. Si è dimezzata quindi la quota dei genitori in coppia con meno di 25 anni, quota che si riduce di un terzo per i giovani tra i 25 e i 34 anni. Le giovani donne tra i 25 e i 34 anni che vivono in coppia e hanno figli, le quali dieci anni fa costituivano una percentuale decisamente maggioritaria, oggi raggiungono solo il 36%.

Il prolungamento della permanenza dei giovani nella casa dei genitori supera la percentuale di coloro che alla stessa età vivono in coppia con figli e il fenomeno appare più marcato tra i celibi, tanto da raggiungere il 41,3% contro il 33% del 1993.

Un altro aspetto colto dall'Istituto nazionale di statistica è che i nuclei familiari monogenitore (perché separati) con figli sono circa 930.000 contro i 630.000 di dieci anni fa: si è passati quindi dal 3,9 al 5,6% del totale delle famiglie.

L'elevato numero di coppie che entrano in crisi va ad aumentare il numero degli individui che vivono da soli pur non essendo vedovi (sono 3 milioni e 136.000). Questa realtà mostra un ribaltamento delle tendenze avutesi fino a circa quasi tutti gli anni Ottanta, quando la presenza dei figli, avuti dalla coppia durante il matrimonio, costituiva un legame affettivo tale da provocare un rallentamento del processo di separazione.

L'indagine ha fotografato anche un altro aspetto importante che è causa di cambiamento della famiglia nel nostro Stato e nell'intero territorio europeo: l'accresciuta presenza di stranieri ha contribuito ad aumentare il numero dei "matrimoni misti", per effetto dei quali la nostra diviene sempre più una società multietnica.

Nel 1992 i matrimoni degli stranieri erano poco più del 3% del totale delle coppie che regolarizzavano la propria posizione di fronte

alla legge. Al censimento successivo il tasso è salito al 10,3%. Gli italiani che si sono uniti in matrimonio con cittadine di un altro paese sono passati, nel decennio, da 6.000 a 15709 e gli stranieri che hanno sposato una donna italiana sono passati da 2.634 a 4.295.

È stato rilevato anche che circa l'85% dei matrimoni degli stranieri avviene tra connazionali. Ciò dimostrerebbe che il fenomeno migratorio fa parte di un progetto almeno di medio periodo e questo è un ulteriore segnale di radicamento nella società italiana di comunità immigrate.

Nei matrimoni di stranieri con cittadinanza omogenea ci sono i cinesi che occupano il primo posto, seguiti dai tedeschi e dagli jugoslavi; all'ultimo posto i cittadini marocchini che, nella quasi totalità dei casi, quando si sposano preferiscono un coniuge di altra nazionalità.

Nell'ultimo censimento la situazione risulta essere la seguente: nel 2001 le famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero erano 672.506, tre volte superiore al numero rilevato nell'indagine fatta dieci anni prima; quelle composte invece da tutti cittadini stranieri erano 415.000 769. Le famiglie marocchine sono risultate essere la più numerose (circa 59.500), seguite dalle famiglie albanesi (52.875) e da quelle romene (più di 27.000). Le meno numerose sono quelle peruviane (poco più di 9.000).

Sempre nel 2001 le coppie risultavano essere circa 200.000 di cui 151.000 costituite da un uomo italiano con una donna straniera e il resto costituite da una donna italiana in unione con un uomo straniero. Una percentuale dell'80% risultava essere regolarmente sposata e più del 60% della stessa risultava avere figli.

3. Nuove forme di vita familiare

3.1. Il diritto, la famiglia e le coppie more uxorio

Nell'attuale contesto di trasformazioni in cui non sono scomparsi elementi fondamentali della nostra tradizione culturale, che ci ha tramandato un concetto di famiglia a cui non sono certo estranei i valori della religione cattolica, il diritto ha difficoltà a proporre e disciplinare un modello istituzionale della famiglia. Le molteplici relazioni

familiari, oggi esistenti, hanno creato un modello di famiglia contemporanea in cui coesistono principi di autonomia e di parità almeno formale, ed esigono forme regolative rispettose delle loro istanze, dettate da bisogni e diritti sorti sulla base delle aspirazioni e delle scelte dei vari *partners*. È, ad esempio, il caso delle relazioni di tipo familiare intercorrenti tra uomo e donna in assenza di vincolo matrimoniale che hanno assunto diverse denominazioni quali: unione libera, famiglia di fatto, convivenza *more uxorio*, coppie di fatto o coppie irregolari.

Da parte di molti osservatori l'unione libera è percepita non come un modello di relazione di coppia alternativo al modello matrimoniale, ma piuttosto come un tipo evolutivo di quest'ultimo modello. La differenza tra convivenza e matrimonio starebbe sul "progetto" delle coppie conviventi di non "perseguire qualcosa di diverso dal matrimonio, ma di ottenere "l'instaurarsi di un rapporto di tipo matrimoniale, senza però il marchio ideale della definitività, da contrattare o da costruire giorno per giorno in modo adulto e paritario"⁷.

La scelta di convivere, in conclusione, appare dettata dall'esigenza, da una parte, di non perdere la propria individualità e di mantenere quello spazio di libertà e di autonomia nel rapporto di coppia e dall'altra, di concepire tale rapporto come il frutto di una quotidiana contrattazione⁸.

Il primo problema che si pone nell'affrontare la tematica in argomento è quello di individuare e di stabilire in quali casi ci troviamo di fronte ad una convivenza *more uxorio*, ossia quali siano gli elementi caratterizzanti la c.d. famiglia di fatto.

In linea generale, perché possa parlarsi di famiglia di fatto non è sufficiente la semplice coabitazione. Infatti, anche se questa spesso assume a caratteristica intrinseca alla c.d. unione libera e ne è forse la più palese manifestazione (così come nel vincolo coniugale), appaiono necessari anche ulteriori elementi, quali: l'esistenza tra due persone di sesso diverso di una relazione interpersonale con carattere di tendenziale stabilità⁹ di natura affettiva e parafamiliare che (come

⁷ V. Garelli F. (1988), "La famiglia lunga del giovane adulto", in *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, 7, Vita e pensiero, Milano.

⁸ Cfr. Zanatta A.L. (1997), *Le nuove famiglie*, il Mulino, Bologna, p. 74.

⁹ V. D'Angeli A. (1989), *La famiglia di fatto*, Giuffrè, Milano, p. 267.